

(Continua da pag. 14)

che non accadeva da moltissimi anni (forse dai tempi di Fanfani). Si è messo in moto un processo che ha coinvolto interessi molto larghi, e anche esigenze reali di efficienza, e questo in presenza di una internazionalizzazione accentrata e al servizio di protagonisti di nuovi ceti. E tutto questo è avvenuto mentre si indebolivano le nostre posizioni e i nostri strumenti: penso al sindacato, ai poteri locali, al Parlamento. E di fronte a modificazioni sconvolgenti, nella società e nei luoghi di lavoro, che noi non governiamo.

Questo è il dato che, alla vigilia delle elezioni, ci stava l'altro dato: la conflittualità e la paralisi nel pentapartito. Qui sta l'esigenza di un salto di qualità nella nostra politica: dobbiamo collocarci all'altezza e dentro questo "ridisegno" del volto e della struttura del paese oppure aspettare che passi l'ondata moderata? Quindi la domanda è: possiamo ancora di invocare un programma, è questa: se proprio questo processo in atto (questo "capitalismo reale") non ripara una serie di questioni nuove — questioni nazionali — cioè problemi non solo economici e sociali, ma politici, del modo di essere dello Stato. Tali da rimettere in causa, oggettivamente, funzione e ruolo di partiti e sindacati. Solo così il nesso tra contenuti e alleanze tornerà a farsi stringente. Altrimenti condurremo solo le proclamazioni di diversità sia gli appelli alla concretezza programmatica. Dopotutto nessun partito ha fatto programmi che, come i nostri, rispondono alle esigenze della società. Ma il fatto è che un programma non è ancora questo. La svolta togliattiana fu un programma, non solo perché fu anche un governo, ma perché mutò la collocazione storica della classe operaia. Anche la «nota aggiuntiva» di Ugo La Malfa fu un programma, non solo perché fu anche un governo, ma perché mutò la collocazione storica della classe operaia. Anche la «nota aggiuntiva» di Ugo La Malfa fu un programma, non solo perché fu anche un governo, ma perché mutò la collocazione storica della classe operaia.

Una risposta seria, non settaria, però non consiste nel riproporci con più cortesia una semplice alternativa di sinistra, che — se non mutiamo radicalmente il rapporto di forza — avrebbe ragione lui a risponderci come fece a Frattocchie: che questa sarebbe pur sempre, di fatto, una alternativa a dominio comunista (che, oltretutto, non ci porterebbe lontano). E, certo, noi non possiamo fare i donatori di sangue estrandoci come forza e come potere. Per questo, se non ci mettiamo a fare il blocco del sistema, che tanto ci assilla, lasciando allo sviluppo delle cose decidere se, e come, ci saranno anche fasi intermedie.

nome dell'operismo, ma lo sforzo per spezzare l'alleanza profitto-rendita, per imporre una vera politica dei redditi e nemmeno per difendere una idea vecchia della Cgil ma per ridare a tutto il sindacato la capacità di intervenire sui processi di ristrutturazione.

Si è parlato di declino del Pci. È sempre un rischio per un partito che ha un declino di qualsiasi partito. Ma il declino può venire oggi solo dal fatto che ci dividiamo sterilmente tra chi sposta in un futuro lontano e indefinito il problema di governo (le cose sono contro di noi, gli alleati verranno dopo) e chi va alla ricerca di nuovi schieramenti in modo astratto e confuso. Un gruppo di compagni sentono: «non è un programma che dà coerenza ai programmi che non è vero che non abbiamo. Se noi non concepiamo così l'alternativa democratica, non dobbiamo stupirci troppo se ritornano confuse nostalgie del compromesso storico. Anche questo sbaglio nasce da un problema reale: i compagni sentono che l'alternativa democratica non pare — che l'alternativa in Italia non funziona se comporta una secca polarizzazione che spinge la Dc a destra. A parte il pericolo per la democrazia è il «tutti uniti» contro la Dc — se c'è stato un intervento della Curia barese — esso non è stato contrassegnato da un richiamo al pluralismo, ma da una spinta a migliorare le liste. E noi stessi abbiamo avuto significative candidature di cattolici.

Insomma, le grandi politiche che sono talmente spezzate la logica della «mors tua vita mea», se esaltano i valori migliori di tutti, anche della Dc, che non sta nella nostra alternativa. Questo è un programma che si propone di regolare il sistema italiano in modo tale da far avanzare, in uno scontro chiaro con le forze conservatrici e in alternativa alla Dc sul terreno del governo, il sistema del paese, e da indurre gli altri a sentire (come già molti sentono: ricordiamoci il funerale di Berlinguer) la necessità non di un Pci onnipotente ma di un partito singolare, con questa militanza, con questo senso della solidarietà e delle responsabilità collettive. E noi sentire la necessità degli altri, a cominciare dai socialisti, a cominciare dai socialisti italiani ed europei. Insomma darsi regole delle verità altrui consentendo a tutti di esprimere il meglio di sé e di modificarsi. Questo è un programma. Dopotutto, l'alternativa democratica così è stata concepita, non come formula parlamentare ma come risposta alla crisi e alla degenerazione di un sistema di potere. È una strada forse lunga ma feconda, sicura. Mettersi per questa via significa avviare quel blocco del sistema che tanto ci assilla, lasciando allo sviluppo delle cose decidere se, e come, ci saranno anche fasi intermedie.

valori (compresa la spinta dei giovani a mettersi in proprio e ad associarsi liberamente, compreso il bisogno di partecipare al processo produttivo che è molto forte non solo tra i tecnici ma tra gli operai, la valorizzazione delle professionalità e della persona, un diverso rapporto tra società e individualismo). Questo non significa affatto accettare l'atomizzazione della società ma anzi riscoprire la necessità di un diverso rapporto tra cittadini e Stato, di ridare un senso non corporativo, di pura manovra del potere, alla politica ma un ruolo progettuale. Richiede un protagonismo maggiore della gente. Questo è un programma che dà coerenza ai programmi che non è vero che non abbiamo. Se noi non concepiamo così l'alternativa democratica, non dobbiamo stupirci troppo se ritornano confuse nostalgie del compromesso storico. Anche questo sbaglio nasce da un problema reale: i compagni sentono che l'alternativa democratica non pare — che l'alternativa in Italia non funziona se comporta una secca polarizzazione che spinge la Dc a destra. A parte il pericolo per la democrazia è il «tutti uniti» contro la Dc — se c'è stato un intervento della Curia barese — esso non è stato contrassegnato da un richiamo al pluralismo, ma da una spinta a migliorare le liste. E noi stessi abbiamo avuto significative candidature di cattolici.

Insomma, le grandi politiche che sono talmente spezzate la logica della «mors tua vita mea», se esaltano i valori migliori di tutti, anche della Dc, che non sta nella nostra alternativa. Questo è un programma che si propone di regolare il sistema italiano in modo tale da far avanzare, in uno scontro chiaro con le forze conservatrici e in alternativa alla Dc sul terreno del governo, il sistema del paese, e da indurre gli altri a sentire (come già molti sentono: ricordiamoci il funerale di Berlinguer) la necessità non di un Pci onnipotente ma di un partito singolare, con questa militanza, con questo senso della solidarietà e delle responsabilità collettive. E noi sentire la necessità degli altri, a cominciare dai socialisti, a cominciare dai socialisti italiani ed europei. Insomma darsi regole delle verità altrui consentendo a tutti di esprimere il meglio di sé e di modificarsi. Questo è un programma. Dopotutto, l'alternativa democratica così è stata concepita, non come formula parlamentare ma come risposta alla crisi e alla degenerazione di un sistema di potere. È una strada forse lunga ma feconda, sicura. Mettersi per questa via significa avviare quel blocco del sistema che tanto ci assilla, lasciando allo sviluppo delle cose decidere se, e come, ci saranno anche fasi intermedie.

Alcuni compagni hanno ricordato che le elezioni europee si sono svolte all'insegna del duro scontro sul decreto di febbraio; ma questa costatazione non può essere sufficiente per il giudizio generale sulla campagna del 1984. Inoltre non è esatto affermare che il movimento contro l'installazione dei missili è stato dominante nel nostro atteggiamento sulla questione del disarmo e della sicurezza. Quando si entrò nella campagna elettorale, infatti, l'installazione dei missili era già incombente. Al centro di quella campagna ci fu il tema della ripresa del dialogo tra le superpotenze e dell'iniziativa italiana ed europea in questa direzione; inoltre, accanto alla battaglia sul decreto, il Pci riuscì a elaborare una linea chiara sull'Europa, che aveva al centro un'esplicita volontà di collegamento con la sinistra europea. In questa scelta c'era anche l'eredità del pensiero di Giorgio Amendola.

Lo scenario cambia quest'anno, in cui resta la durezza dello scontro interno ma viene a cadere una prospettiva di sviluppo in Europa; penso che questo effetto debba essere fatto risalire alla svolta del 1980. Ha ragione Natta quando afferma che non abbiamo prestato attenzione ai nodi della politica della realtà. E in particolare, aggiungo, non abbiamo colto quale nodo politico e sociale rappresentasse la «questione della città» come non abbiamo colto quale nodo politico e sociale rappresentasse la «questione della città» come non abbiamo colto quale nodo politico e sociale rappresentasse la «questione della città» come non abbiamo colto quale nodo politico e sociale rappresentasse la «questione della città».

Alcuni compagni hanno ricordato che le elezioni europee si sono svolte all'insegna del duro scontro sul decreto di febbraio; ma questa costatazione non può essere sufficiente per il giudizio generale sulla campagna del 1984. Inoltre non è esatto affermare che il movimento contro l'installazione dei missili è stato dominante nel nostro atteggiamento sulla questione del disarmo e della sicurezza. Quando si entrò nella campagna elettorale, infatti, l'installazione dei missili era già incombente. Al centro di quella campagna ci fu il tema della ripresa del dialogo tra le superpotenze e dell'iniziativa italiana ed europea in questa direzione; inoltre, accanto alla battaglia sul decreto, il Pci riuscì a elaborare una linea chiara sull'Europa, che aveva al centro un'esplicita volontà di collegamento con la sinistra europea. In questa scelta c'era anche l'eredità del pensiero di Giorgio Amendola.

Lo scenario cambia quest'anno, in cui resta la durezza dello scontro interno ma viene a cadere una prospettiva di sviluppo in Europa; penso che questo effetto debba essere fatto risalire alla svolta del 1980. Ha ragione Natta quando afferma che non abbiamo prestato attenzione ai nodi della politica della realtà. E in particolare, aggiungo, non abbiamo colto quale nodo politico e sociale rappresentasse la «questione della città» come non abbiamo colto quale nodo politico e sociale rappresentasse la «questione della città» come non abbiamo colto quale nodo politico e sociale rappresentasse la «questione della città».

Alcuni compagni hanno ricordato che le elezioni europee si sono svolte all'insegna del duro scontro sul decreto di febbraio; ma questa costatazione non può essere sufficiente per il giudizio generale sulla campagna del 1984. Inoltre non è esatto affermare che il movimento contro l'installazione dei missili è stato dominante nel nostro atteggiamento sulla questione del disarmo e della sicurezza. Quando si entrò nella campagna elettorale, infatti, l'installazione dei missili era già incombente. Al centro di quella campagna ci fu il tema della ripresa del dialogo tra le superpotenze e dell'iniziativa italiana ed europea in questa direzione; inoltre, accanto alla battaglia sul decreto, il Pci riuscì a elaborare una linea chiara sull'Europa, che aveva al centro un'esplicita volontà di collegamento con la sinistra europea. In questa scelta c'era anche l'eredità del pensiero di Giorgio Amendola.

Lo scenario cambia quest'anno, in cui resta la durezza dello scontro interno ma viene a cadere una prospettiva di sviluppo in Europa; penso che questo effetto debba essere fatto risalire alla svolta del 1980. Ha ragione Natta quando afferma che non abbiamo prestato attenzione ai nodi della politica della realtà. E in particolare, aggiungo, non abbiamo colto quale nodo politico e sociale rappresentasse la «questione della città» come non abbiamo colto quale nodo politico e sociale rappresentasse la «questione della città» come non abbiamo colto quale nodo politico e sociale rappresentasse la «questione della città».

Il dibattito sulla relazione di Natta

sultato nelle province di Avellino e Benevento e una sostanziale tenuta in quelle di Caserta e Salerno. Questo dato, invece, si rovescia nelle elezioni comunali: nei capoluoghi e nelle medie e grandi città subiamo un colpo grave, una vera sconfitta politica, a fronte di un recupero e della decisiva avanzata Psi che in diverse città diviene il secondo partito. Un ragguarvole recupero di voti, registrato in un rapporto non diplomatico, è la sconfitta del 49% registrata nelle comunali dell'83. Un dato che si iscrive, però, in quella vicenda, in quello che già allora era un segnale che non parlava solo a Napoli, mettendo in luce le difficoltà e i problemi di una grande esperienza come quella della giunta di sinistra. E pur vedendo i limiti e gli errori nostri ci illudemmo sulla possibilità di un recupero immediato oscurando lo sforzo pur avviato di uno sviluppo e arretramenti delle forze organizzate del movimento sindacale, dei movimenti delle donne, delle grandi spinte sociali per il lavoro e per la casa. Si è oscurata in questi anni l'esperienza di unità, meridionalista del movimento operaio. L'idea stessa del movimento autonomista, del potere locale, l'ispirazione regionalista non sono apparse credibili e realistiche. Le nostre idee guida non esprimevano e non sono diventate lotte concrete, iniziative politiche incalzanti.

Quel che giustifica il chiedo la Bad Godesberg del Pci. Perciò, non dobbiamo lasciare spazi di ambiguità, ma predisporre una controffensiva politica e culturale. Nessuna forza della sinistra europea e mondiale, oggi, ha risposte precise e definitive all'intercambio crisi-trasformazione del capitalismo. Ciò non cogliere i problemi veri. Si tratta di rilanciare le nostre idee guida caratterizzate meglio il volto programmatico di grande forza riformatrice. E su questo terreno rilanciare l'unità della sinistra. Voglio sottolineare due punti. Il primo: al centro, come elemento che caratterizza e ispira tutta la nostra proposta, non può non esserci la questione del lavoro, che mi pare la discriminante principale tra destra e sinistra, tra forze di sinistra e forze di destra. Il secondo punto riguarda la necessità di un nuovo sviluppo della vita democratica. Non è solo la pur decisiva questione del risanamento della vita pubblica e dell'efficienza delle istituzioni, ma si

giò non siamo riusciti a conquistare forze nuove di elettorato e neppure a coinvolgere su di noi i risultati delle contraddizioni che si aprivano tra alcuni settori sociali e soggetti politici. Ed il voto apre quindi un problema che riguarda la concretezza dell'alternativa democratica. Ci induce a riflettere sulle ragioni della sostanziale stabilità di questo blocco sociale e storico. Ma serve oggi un cambiamento di linea? Io credo di no. Il problema vero è un altro: definire le alleanze sociali e i programmi, dentro una proposta politica già esistente, e costruire un partito in grado di sostenere il processo d'alternativa. La reazione dei nostri compagni al risultato elettorale, dimostra un'adesione convinta alla politica dell'alternativa democratica, una volontà di partecipazione.

Ferraris

Esprimo — ha detto Elio Ferraris, responsabile della sezione organizzazione — pieno assenso con la relazione di Natta. Non possiamo in questa fase, delegare a un settore di lavoro del Pci l'opera di ricostruzione e rinnovamento, o relegarla ai margini del dibattito politico. Bisogna muovere l'analisi dalle sezioni: sono sempre meno, ormai, quelle che davvero operano come sede di dibattito e di iniziativa politica. Il gruppo dirigente deve portare al vaglio strumenti e metodi del nostro modo di lavorare: lo stesso diffuso ottimismo prima del voto — che non toccava solo la base del partito, ma il gruppo degli apparati culturali del paese — segnala una discrasia tra enunciazione della linea e condizioni politiche, umane, organizzative per affrontarla.

Di qui, emergono limiti di direzione, di prassi d'azione con diversi strati sociali, non necessariamente nuovi. La vera radice della nostra democrazia resta l'alternativa del governo del partito, dalle sezioni in su. La possibilità di dissentire, in sé, è una banalità o una forzatura. Altra cosa è la manifestazione del dissenso, nel confronto, sulle grandi scelte e sui programmi, di cui abbiamo bisogno e che deve impegnare tutti i compagni, perché serve a valorizzare la figura dell'alternativa e a dare linfa alla militanza. Perciò, dobbiamo definire un «sistema di regole», con il quale esercitare la democrazia e svilupparla. Ricordando che democrazia è anche attenersi alle decisioni della maggioranza.

In questi giorni, molti lavoratori e giovani si sono avvicinati al Pci e alla Egit, ed apriti c'è volontà di ripresa e all'attività, innanzi tutto per il referendum. Esistono, quindi, le condizioni più adatte per un forte impegno sul tesseramento e sul proselitismo: mi sembra opportuno, in proposito, il lancio di una «settimana straordinaria» di campagna per il rafforzamento del Pci.

Santostasi
Sono d'accordo con Natta — ha detto Mario Santostasi, segretario della Federazione di Bari — sulla necessità di un giusto equilibrio tra la conferma sostanziale della linea di alternativa e la spregiudicata verifica della sua adeguatezza. È questo il modo giusto per guidare una riflessione libera e aperta, contrastando la pressione forte che viene dall'esterno per volgere una sconfitta elettorale in una mossa di dissenso della nostra autonomia politica.

C'è stato settarismo? Siamo stati troppo aggressivi? Non credo che si sia creata la chiave per interpretare il risultato elettorale e per correggerlo. Il caso di Bari aiuta a capire: tra la fine del 1981 e il 1984 Bari è segnata da forti movimenti per la pace e per la difesa del salario contro il decreto. Ciò accade in tutta la provincia, ma soprattutto nel capoluogo, dove il movimento per la pace e per la difesa del salario è stato una grande area urbana meridionale, ma riesce ad unificare culture, soggetti e ceti. Non mancano — anche in questa fase — le divisioni, gli scontri tra noi ed il Psi ed anche dentro la Cgil, ma ciò non impedisce, nell'aprile del 1984, la costituzione di una giunta a Bari formata da Pci, Psi, Psdi e Pri. Viene poi la grande avanzata nostra del 1984, quasi dodici punti in percentuale e ventimila voti in più; sui livelli del '75-'76, i più autenticamente per Bari. A un anno di distanza, invece, lo scenario rispetto al 1984 è speculare, ma negativo. Nell'84 avanzammo in città ovunque, particolarmente nei quartieri popolari. Nell'85 arretrammo ovunque in quartieri popolari. Che cosa è accaduto in pochi mesi? C'è, certo, una diversità radicale tra le due consultazioni, ma io non ritengo fisiologico lo scarco che tra l'84 e l'85. Qui vanno sottoposte a verifica alcune chiavi di interpretazione del voto che non mi convincono. Si è parlato, ad esempio, di un «cambio di conflittualità fra noi e gli altri partiti». Ma nel caso di Bari si può dire che mai, in precedenza, il grado del nostro rapporto con noi era stato così ricco e così centrale. Anche per la Dc — se c'è stato un intervento della Curia barese — esso non è stato contrassegnato da un richiamo al pluralismo, ma da una spinta a migliorare le liste. E noi stessi abbiamo avuto significative candidature di cattolici.

Insomma, le grandi politiche che sono talmente spezzate la logica della «mors tua vita mea», se esaltano i valori migliori di tutti, anche della Dc, che non sta nella nostra alternativa. Questo è un programma che si propone di regolare il sistema italiano in modo tale da far avanzare, in uno scontro chiaro con le forze conservatrici e in alternativa alla Dc sul terreno del governo, il sistema del paese, e da indurre gli altri a sentire (come già molti sentono: ricordiamoci il funerale di Berlinguer) la necessità non di un Pci onnipotente ma di un partito singolare, con questa militanza, con questo senso della solidarietà e delle responsabilità collettive. E noi sentire la necessità degli altri, a cominciare dai socialisti, a cominciare dai socialisti italiani ed europei. Insomma darsi regole delle verità altrui consentendo a tutti di esprimere il meglio di sé e di modificarsi. Questo è un programma. Dopotutto, l'alternativa democratica così è stata concepita, non come formula parlamentare ma come risposta alla crisi e alla degenerazione di un sistema di potere. È una strada forse lunga ma feconda, sicura. Mettersi per questa via significa avviare quel blocco del sistema che tanto ci assilla, lasciando allo sviluppo delle cose decidere se, e come, ci saranno anche fasi intermedie.

Villari

La discussione è stata ricca e interessante — ha detto Rosario Villari — ma ritengo che alcune analisi rispecchiano orientamenti in una certa misura preconcetti che appaiono, per certi versi, irriducibili. Il problema che ci si pone allora è come riuscire a far convivere, all'interno del partito, la necessità di un sistema istituzionale che produca risultati effettivi, e che con essa sono persino contrastanti. Dobbiamo superare queste contraddizioni, proseguendo nella critica del nostro bagaglio ideologico e nello sviluppo della nostra democrazia interna.

Insomma, le grandi politiche che sono talmente spezzate la logica della «mors tua vita mea», se esaltano i valori migliori di tutti, anche della Dc, che non sta nella nostra alternativa. Questo è un programma che si propone di regolare il sistema italiano in modo tale da far avanzare, in uno scontro chiaro con le forze conservatrici e in alternativa alla Dc sul terreno del governo, il sistema del paese, e da indurre gli altri a sentire (come già molti sentono: ricordiamoci il funerale di Berlinguer) la necessità non di un Pci onnipotente ma di un partito singolare, con questa militanza, con questo senso della solidarietà e delle responsabilità collettive. E noi sentire la necessità degli altri, a cominciare dai socialisti, a cominciare dai socialisti italiani ed europei. Insomma darsi regole delle verità altrui consentendo a tutti di esprimere il meglio di sé e di modificarsi. Questo è un programma. Dopotutto, l'alternativa democratica così è stata concepita, non come formula parlamentare ma come risposta alla crisi e alla degenerazione di un sistema di potere. È una strada forse lunga ma feconda, sicura. Mettersi per questa via significa avviare quel blocco del sistema che tanto ci assilla, lasciando allo sviluppo delle cose decidere se, e come, ci saranno anche fasi intermedie.

Donise

Condivido la scelta di convocare rapidamente questo Comitato Centrale — ha detto Roberto Speciale, segretario regionale della Liguria — per un primo esame dei risultati elettorali e per la definizione di un nuovo punto di battaglia politica. Questo corrisponde al sentimento della grande maggioranza dei compagni e del Partito, nei quali non c'è nessun sentimento di arretramento dell'1,3% alle elezioni regionali. Non servono natural-

mente analisi e proposte superficiali, quali quelle che cercano di spiegare tutto o quasi con la conduzione della nostra campagna elettorale. E con l'analisi della nostra polemica col Psi. Certo, c'è una pressione dall'esterno su di noi per drammatizzare la nostra riflessione ed il nostro confronto ma il suo scopo di rendere più difficile il rilancio della nostra capacità di costruire un'alternativa politica. Così si è voluto fare anche suggerendo da parte di organi di informazione l'idea di una qualche scadenza congressuale non statutaria. Condivido le analisi ed i giudizi fondamentali che sono stati evidenziati nella relazione di Natta. Due questioni mi paiono meritevoli di approfondimento. La prima riguarda il Partito. Perché abbiamo registrato un divario tra il risultato elettorale e il risultato del voto e dopo i risultati elettorali? Siamo probabilmente di fronte a questioni di funzionamento del Partito che si riferiscono anche ad un invecchiamento e ad un non sufficiente rinnovamento delle sue basi di massa. Diversi motivi spiegano questa situazione: ritardo di elaborazione, l'inefficienza della struttura organizzativa, ma soprattutto, secondo me, la diminuzione di strumenti di collegamento del Partito che si riferiscono anche ad una complessa serie di nodi politici e sociali non rinnovate sufficientemente. Strutture che si riferiscono anche ad una complessa serie di nodi politici e sociali non rinnovate sufficientemente. Strutture che si riferiscono anche ad una complessa serie di nodi politici e sociali non rinnovate sufficientemente.

Speciale

Condivido la scelta di convocare rapidamente questo Comitato Centrale — ha detto Roberto Speciale, segretario regionale della Liguria — per un primo esame dei risultati elettorali e per la definizione di un nuovo punto di battaglia politica. Questo corrisponde al sentimento della grande maggioranza dei compagni e del Partito, nei quali non c'è nessun sentimento di arretramento dell'1,3% alle elezioni regionali. Non servono natural-

sultato nelle province di Avellino e Benevento e una sostanziale tenuta in quelle di Caserta e Salerno. Questo dato, invece, si rovescia nelle elezioni comunali: nei capoluoghi e nelle medie e grandi città subiamo un colpo grave, una vera sconfitta politica, a fronte di un recupero e della decisiva avanzata Psi che in diverse città diviene il secondo partito. Un ragguarvole recupero di voti, registrato in un rapporto non diplomatico, è la sconfitta del 49% registrata nelle comunali dell'83. Un dato che si iscrive, però, in quella vicenda, in quello che già allora era un segnale che non parlava solo a Napoli, mettendo in luce le difficoltà e i problemi di una grande esperienza come quella della giunta di sinistra. E pur vedendo i limiti e gli errori nostri ci illudemmo sulla possibilità di un recupero immediato oscurando lo sforzo pur avviato di uno sviluppo e arretramenti delle forze organizzate del movimento sindacale, dei movimenti delle donne, delle grandi spinte sociali per il lavoro e per la casa. Si è oscurata in questi anni l'esperienza di unità, meridionalista del movimento operaio. L'idea stessa del movimento autonomista, del potere locale, l'ispirazione regionalista non sono apparse credibili e realistiche. Le nostre idee guida non esprimevano e non sono diventate lotte concrete, iniziative politiche incalzanti.

Donise

Condivido la scelta di convocare rapidamente questo Comitato Centrale — ha detto Roberto Speciale, segretario regionale della Liguria — per un primo esame dei risultati elettorali e per la definizione di un nuovo punto di battaglia politica. Questo corrisponde al sentimento della grande maggioranza dei compagni e del Partito, nei quali non c'è nessun sentimento di arretramento dell'1,3% alle elezioni regionali. Non servono natural-

Speciale

Condivido la scelta di convocare rapidamente questo Comitato Centrale — ha detto Roberto Speciale, segretario regionale della Liguria — per un primo esame dei risultati elettorali e per la definizione di un nuovo punto di battaglia politica. Questo corrisponde al sentimento della grande maggioranza dei compagni e del Partito, nei quali non c'è nessun sentimento di arretramento dell'1,3% alle elezioni regionali. Non servono natural-

Hanno parlato in 68 ma settanta hanno dovuto rinunciare

ROMA — Nel corso della sessione del Cc e della Cc aperta giovedì pomeriggio e conclusasi ieri (con ben due sedute notturne), sono intervenuti, dopo la relazione di Alessandro Natta, ben 68 compagni. Malgrado così ampio dibattito, ben 70 altri compagni hanno dovuto rinunciare a prendere la parola per mancanza di tempo. Ne diamo i nomi: Ambrogio, Andriani, Angius, Barbato, Bartolini, Giovanni Berlinguer, Birardi, Bonura, Gianfranco Borghini, Piero Borghini, Chiaromonte, Paolo Ciofi, Conte, Cuffaro, Massimo D'Alena, De Luca, Di Pietro, Di Siena, Fantì, Ferrara, Figurelli, Gio-

vanna Filippini, Frisullo, Fumagalli, Galluzzi, Geremica, Gladresco, Giallari, Renzo Gianotti, Vasco Gianotti, Giordano, Gouthier, Guerzoni, Nilde Iotti, Adriana Laudani, Ledda, Longo, Luporini, Margheri, Marruccia, Massimo, Mazza, Nesoraca, Minucci, Mombelli, Morando, Mussi, Anita Pasquale, Pecchioli, Peggio, Pieralli, Ornella Piloni, Quercini, Rubbi, Salvagni, Alfredo Sandri, Sanfilippo, Schettini, Segre, Travanut, Tocci, Tortorella, Triva, Trivelli, Vecchiotti e Verdini. Inoltre, il compagno Giuliano Procacci, impegnato in America Latina, ha inviato al Cc un suo intervento scritto.

Nell'intervento di Perna

L'ultima frase dell'intervento del compagno Perna al Cc è risultata incomprensibile. La riportiamo nel modo corretto: «Non penso che la nostra propensione di non trascurare alcun contatto e alcuna occasione di confronto ci debba spingere ad attenuare, o a lasciar credere che si attenda, la nostra scelta autonomistica e ideale».

Nell'intervento di Spriano

Nel resoconto del compagno Spriano c'erano leri due refusi. È apparso: «...i rapporti di forza e di classe sono volti a nostro favore...»; mentre la frase corretta era: «i rapporti di forza e di classe sono volti a nostro sfavore». Inoltre, è saltato un «non». La frase testuale diceva: «Non abbiamo bisogno di escogitare nuove formule e nuovi slogan».

Un milione da Teresa Gardoncini

Nei giorni scorsi la compagna Teresa Gardoncini, vedova di Battista — l'eroico dirigente comunista della lotta antifascista — si è recata alla Federazione torinese del Pci e ha consegnato al compagno Fassino un milione per la sottoscrizione elettorale. «Nonna Teresa» — così la chiamano affettuosamente da anni i compagni e gli amici di Torino — ha voluto in questo modo, in un momento difficile per il partito, ricordare il caro Battista e il figlio Giuseppe, giornalista dell'Unità scomparso immaturamente per un male incurabile.

Unità vacanze

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO
Viale Fubini, 7-8
tel. 02/26.23.447
ROMA
Via dei Taurini 19
tel. 06/49.50.141

Unità vacanze
MILANO
Viale Fubini, 7-8
tel. 02/26.23.447
ROMA
Via dei Taurini 19
tel. 06/49.50.141

Cuba tour e Varadero

PARTENZE 15 giugno 7 settembre (Milano e Roma)
DURATA 15 giorni
LIRE 1.715.000 (supplemento da Roma lire 80.000)

Le quote comprendono il trasporto aereo, i trasporti interni, la sistemazione in alberghi di 1ª categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa. Soggiorno balneare a Varadero

LOTTO

DEL 25 MAGGIO 1985

Bari	81 32 38 25 57	2
Cagliari	87 16 11 37 75	2
Firenze	22 43 17 80 1	1
Genova	61 53 75 66	2
Milano	15 64 28 31 1	1
Napoli	35 36 89 7 11	X
Palermo	87 84 90 7 61	2
Roma	57 6 82 31 54	X
Torino	28 39 86 71 8	1
Venezia	80 39 55 69 83	2
Napoli II		X
Roma II		X
LE QUOTE:		
ai punti 12 L.	12.958.000	
ai punti 11 L.	371.000	
ai punti 10 L.	34.000	

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menozzi

Editoria S.p.A. L'UNITÀ
Iscritto al numero 263 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. PUBBLICAZIONE: giornale martedì 1985.

Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via del Tevere, n. 19
Tel. 06/4983141
4950251-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia ILLUC S.p.A.
Direzione: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pabozzi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/483143

abbonatevi a l'Unità